

Agroalimentare, al palo investimenti in innovazione

Micaela Cappellini



Nonostante la leadership del food italiano nel mondo, il nostro è tra i Paesi che investe di meno per l'innovazione tecnologica della filiera agroalimentare. L'allarme arriva da Federalimentare, che insieme a Confagricoltura e al centro di ricerca Luiss-X.Ite ha presentato oggi al Senato il primo rapporto sul tema. Impietosi i dati: in tutto il 2024 sono stati investiti solo 103 milioni di euro in start up agri&foodtech, il 28% in meno rispetto all'anno precedente e ben lontani dalla media investita da Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, che è di 520 milioni di euro.

Oggi in Italia la filiera agroalimentare, dal campo alla tavola, vale circa il 30% del Pil. Eppure, nonostante si tratti della prima manifattura del Paese, il potenziale della start up economy per la trasformazione tecnologica del comparto viene largamente sottovalutato. Il confronto con gli altri Paesi europei rende ancora più evidenti le carenze del nostro Paese: «Confrontando quanto investito in Italia con la media dei quattro Paesi europei di riferimento - si legge nel rapporto - emerge che per colmare il gap in rapporto al valore produzione agricola, il valore degli investimenti agri&foodtech dovrebbe essere almeno pari a 500 milioni di euro annui». Invece siamo a un quinto.

Se il supporto finanziario latita, le idee finanziabili al contrario non mancherebbero. L'ecosistema dell'agri&foodtech, dicono gli autori del rapporto, in Italia cresce ed è effervescente. Il centro di ricerca Luiss-X.Ite ha mappato 550 start up, di cui 280 hanno avuto accesso ad almeno un round di investimento, seppure in gran parte in fase pre-seed o seed. Oltre l'80% delle innovazioni agri&foodtech mappate vanno a beneficio della decarbonizzazione e quindi del clima, ma anche della produzione di energia e del migliore uso di risorse scarse come acqua e suolo.

«Che l'Italia sia in ritardo sulla trasformazione tecnologica di settori chiave per l'economia del Paese, quali l'agroalimentare, è un dato ma non un destino - sostiene

Michele Costabile, direttore del centro di ricerca Luiss-X.It - questo primo rapporto chiarisce che è necessario quintuplicare gli investimenti nelle start up agri&foodtech, investire in tecnopoli specializzati, incentivare in modo originale e coraggioso i capitali privati per il venture capital e attrarre in misura massiccia le competenze imprenditoriali già consolidate nel nostro Paese mediante partnership con l'ecosistema delle start up».

Per le imprese della trasformazione, il sostegno pubblico deve agire come un moltiplicatore degli investimenti privati: «Questo primo rapporto - ha detto ieri Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare - vuole essere uno strumento per raccogliere e rendere visibili le sperimentazioni in corso da parte delle start up italiane e dei centri di innovazione. Stiamo già lavorando per costruire una partnership europea finalizzata ad accedere ai fondi di Horizon Europe dedicati all'agroalimentare. In parallelo, sono stati avviati contatti con il ministero dell'Università e della ricerca per costruire una collaborazione strutturata che rafforzi il cofinanziamento nazionale e la sinergia con le politiche europee».

Anche per il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, per vincere questa sfida è fondamentale fare squadra: «Il sistema delle imprese ha bisogno della ricerca e della scienza, per cui è importante continuare a lavorare insieme alle università e alle istituzioni per supportare i giovani nel favorire i processi di innovazione. Il mondo è in crescita ma i consumi stanno cambiando. In questa dinamica, si inserisce il tema dell'approvvigionamento al fine di assicurare la sicurezza alimentare: chi riuscirà a produrre di più si avvantaggerà della crescita demografica».

Il governo, intanto, promette di tenere aperta la via dell'agevolazione fiscale: «Il ministero sta lavorando per supportare l'agricoltura 5.0 - ha ricordato Luigi D'Eramo, sottosegretario all'Agricoltura - siamo consapevoli che l'innovazione tecnologica costituisce un'opportunità preziosa per il settore in termini di sostenibilità, trasparenza e aumento della capacità produttiva a vantaggio della competitività del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA